SANTA MESSA NELLA CENA DEL SIGNORE

## *OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II*

*Basilica di San Giovanni in Laterano*
*Giovedì Santo, 4 aprile 1996*

1. *"Pange, lingua, gloriosi corporis mysterium, sanguinisque pretiosi . . .".*

San Tommaso d'Aquino, il Dottore angelico, descrive e commenta con parole di teologo, di mistico e di poeta i gesti misteriosi e commoventi compiuti da Gesù alla vigilia della sua Passione nell'Ultima Cena e trasmessi nel racconto degli Evangelisti. Attraverso gli accenti di questo inno latino, che da tanti secoli accompagna la fede della Chiesa, a noi è dato di rivivere quanto Gesù compì in quella notte. Ci è dato di contemplare il Sacramento che Egli istituì per "perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il Sacrificio della Croce e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua Morte e della sua Risurrezione" (*Sacrosanctum Concilium*, 47). Gli occhi della fede contemplano, la mente accoglie, il cuore esulta, la lingua canta: "Canta, o lingua, il gran mistero!". Canta, perché? Perché si tratta del mistero di "quel Corpo glorioso e del Sangue prezioso che il Re delle genti sparse in riscatto per il mondo": "in mundi pretium". Canta per lodare il supremo atto d'amore di Cristo, che nel Sacramento eucaristico s'è fatto cibo e bevanda dell'uomo, unica sorgente di vita vera per la Chiesa e per il mondo. *"Nobis datus, nobis natus, ex intacta Virgine . . .* - Dato a noi da madre pura, per noi tutti s'incarnò...". Contemplando il mistero eucaristico la mente è portata a ripercorrere le tappe attraverso le quali il Verbo di Dio giunse a coronare la sua missione salvifica: l'incarnazione, la nascita, il ministero pubblico, la predicazione e infine, alla vigilia della sua Passione, il dono di sé sotto le specie del pane e del vino: *"miro clausit ordine"*. 2. L'apostolo Paolo descrive come questo si compì: nella notte in cui veniva tradito, Gesù "prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è offerto per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue: fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me"" ( *1 Cor* 11, 23-25 ). San Tommaso d'Aquino commenta: "*In supremae*

*nocte cenae recumbens cum fratribus . . .* - Nella notte della Cena coi fratelli si trovò. Del pasquale sacro rito ogni regola compì e agli Apostoli ammirati come cibo si donò". Donò se stesso con le proprie mani: *"Se dat suis manibus"!* Donò il Corpo e il Sangue che dovevano diventare offerta della Vittima nel sacrificio cruento della Croce, per la Redenzione del mondo. Si donò alla Chiesa sotto le specie del pane e del vino per l'incruento sacrificio eucaristico, mediante il quale è reso sacramentalmente presente l'unico sacrificio della Croce. Si donò come *cibo e bevanda* sacramentale per il popolo della Nuova ed Eterna Alleanza, popolo in cammino. 3. Ci è ben noto il racconto degli Evangelisti: "Prese il pane... prese il calice, e disse: "Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue...."". San Tommaso canta: "La parola del Signore *pane e vino trasformò*: pane in carne, vino in sangue, in memoria consacrò". Ed aggiunge: "Non i sensi, ma la fede prova questa verità". *Abbi fede, dunque!* Fede è guardare: *spalanca gli occhi del cuore!* In ciò che accadde durante l'Ultima Cena non vi è una logica che stupisce? Ma non è proprio questa la logica di tutto il Vangelo? In quale altro modo, se non così, poteva confermare la sua missione Colui che "dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, *li amò sino alla fine*" ( *Gv* 13, 1 )? Quella che adesso viviamo è un'ora decisiva, l'ora della fede, l'ora in cui siamo invitati ad accettare nella sua integrità la parola di Gesù, anche se va al di là dell'umana comprensione; l'ora in cui celebriamo il "mistero della fede"; l'ora in cui ripetiamo e scopriamo con Pietro: "Signore, da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna" ( *Gv* 6, 68 ). 4. *"Tantum ergo Sacramentum veneremur cernui . . . ".* "Adoriamo il Sacramento che Dio Padre ci donò" - oh, quanto è grande questo Sacramento! - *"et antiquum documentum novo cedat ritui . . ."*. L'antico rito voluto da Mosè prevedeva la celebrazione della cena pasquale nel ricordo della liberazione d'Israele dall'Egitto per opera del sangue dell'agnello sparso sulla porta di ogni casa (cf. *Es* 12, 1-8 . 11-14 ). Ce lo ha opportunamente richiamato la prima lettura. Nel nuovo rito del Cenacolo, il sangue dell'Alleanza è il sangue del Salvatore. Questa è la vera vittima liberatrice, che subentra alla "figura" dell'Antico Testamento e inaugura il Nuovo Testamento, definitivo e perenne, in cui la schiavitù del peccato è definitivamente abolita. Da quel momento, da quella istituzione *innumerevoli labbra sacerdotali* hanno ripetuto e ripetono le parole pronunziate dalle labbra di Gesù durante l'Ultima Cena: *"Hoc est Corpus meum . . .* - Questo è il mio Corpo offerto in sacrificio per voi". *"Hic est calix Sanguinis mei . . .* - Questo è il calice del mio Sangue per la Nuova ed Eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati". "Fate questo in memoria di me... - *Hoc facite in meam commemorationem"!* Oggetto di incancellabile ricordo: "In memoria di me". Il prodigio della sua presenza viva e reale è proprio ciò che il Signore ci ha detto di ricordare, anzi di rinnovare: "Fate questo"! In virtù dell'atto consacratorio, sta sull'altare la Vittima per la salvezza del mondo: *"In mundi pretium".* "Tu ci hai redenti
con la tua Croce e la tua Risurrezione.
Salvaci, o Salvatore del mondo!". Amen!

© Copyright 1996 - Libreria Editrice Vaticana

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana